

The background of the image shows ancient stone ruins, likely Roman or Etruscan, in a dry, hilly landscape. In the foreground, there are several large, rectangular stone blocks, some of which appear to be column bases or capitals. A metal railing with a rope is visible on the left side, suggesting a protected archaeological site. The overall scene is bathed in warm, natural light, highlighting the textures of the stone and the ruggedness of the environment.

FIGLI DELLA STESSA TERRA

un documentario sulla Valpolicella

Appunti - Primavera 2023



Figli della stessa terra è un *canto*, epico e realista, al paesaggio e all'uomo che lo abita, lo trasforma e lo osserva. Il dipinto di una piccola porzione di mondo, la Valpolicella, indagata nella consapevolezza che siamo tutti *figli della stessa Terra*.



IL CONTESTO

Abitata ininterrottamente da 60.000 anni la Valpolicella, seppur dai confini incerti, rappresenta un mirabile paesaggio considerato unitario fin dall'epoca romana.

Il termine Valpolicella compare nel dodicesimo secolo, è il nome che i funzionari del Comune di Verona usavano per definire l'area compresa tra l'Adige (dalla Chiusa di Ceraino a Parona), il Monte Comun e i Monti Lessini. Significa *la valle di Pol*, dal luogo dove probabilmente esisteva un approdo attrezzato sull'Adige o più semplicemente dal terreno alluvionale che caratterizza la zona lungo le rive del fiume.



La cosiddetta *civiltà di villa* sviluppatasi in Veneto tra quindicesimo e sedicesimo secolo ha lasciato una costellazione formata da più di cento ville, la maggior parte delle quali proprietà di famiglie veronesi che le utilizzavano come villeggiatura estiva e sede per amministrare le proprietà. I proprietari per secoli hanno contribuito alla crescita economica e culturale della zona.



Dopo la seconda guerra mondiale la Valpolicella è stata stravolta dalla modernità, così come tutta l'Italia. Per dirla con Eugenio Turri, si è passati dalla civiltà di villa al capannone industriale, il mondo dei signori era finito, il paesaggio e i ritmi di vita stravolti.



Sessant'anni dopo la ricostruzione e il boom economico cosa resta della bella Valpolicella rurale? Quale sarà il lascito della civiltà di *villetta*? I cittadini venuti ad abitare in Valpolicella non amministrano più le terre del posto che ora sono saldamente in mano ai vecchi contadini nel frattempo arricchiti e diventati, in alcuni casi, i proprietari stessi di quelle ville dove i loro genitori lavoravano. Cosa resta, oggi, di questo storico *contrappasso*?

Negli ultimissimi anni si è aperta una frattura tra chi vede la Valpolicella come parte di una Verona allargata e chi vuole preservarne l'indipendenza e le peculiarità.



La Valpolicella, in sintesi, è un territorio perfetto per un'analisi del contemporaneo non solo perché i suoi abitanti, nel corso dei secoli, hanno sempre saputo vivere la contemporaneità in maniera originale e con risultati altissimi in ambito artistico, culturale ed economico.







Ma anche perché i contrasti della modernità in questo territorio sono evidenti e vissuti sempre con cognizione e in schieramenti spesso fieramente contrapposti.



Le ferite rimangono, ma, in fondo, sono garanzia di vita e vitalità; il problema è la loro sutura.

Con spirito di studio e attenzione all'essenza e ai contrasti ci siamo approcciati alla Valpolicella, che vorremmo trattare in un canto, che sia epico e realista, come un dipinto di Giotto.

Un canto al paesaggio e all'uomo che lo abita, lo trasforma e lo osserva.

CREDITI

Da un'idea di Davide Canteri

Scritto da Davide Canteri, Lorenzo Vanzan, Stefano Zampini

Regia di Lorenzo Vanzan

Prodotto da Stefano Zampini

www.figlidellastessaterra.it